

Verso l'impeachment? Contrabbando, scandali finanziari, abuso di potere, tangenti. Una ex segretaria ha demolito la linea difensiva del presidente davanti alla Commissione d'inchiesta. Ed ora mezzo Parlamento vuole destituirlo

«Il clan dei Collor sta divorando il Brasile»

■ SAN PAOLO (Brasile). I principali giornali del paese chiedono la sua rinuncia, nel Congresso la possibilità di un impeachment si fa ogni giorno più vicina, e l'opinione pubblica - stando a gran parte dei sondaggi - è convinta che sia coinvolto nello scandalo di tangenti e «traffico di influenze» su cui da due mesi indaga una Commissione parlamentare d'inchiesta. E lui, il presidente brasiliano Fernando Collor, replica attaccando la «cospirazione» di un non meglio precisato «sindacato del golpe», che andrebbe agitando «uno scandalo fabbricato in laboratorio». Di dimissioni, neppure parlane. Il presidente lo ha detto a chiare lettere: «completerò il mio mandato fino all'ultimo giorno», ha annunciato a un mese fa, durante uno dei tanti messaggi televisivi mandati in onda da quando, a fine maggio, è scoppiato quello che alcuni giornali hanno battezzato il «Collorgate», in un esplicito accostamento con lo scandalo del Watergate che, vent'anni fa, portò alla rinuncia del presidente americano Richard Nixon.

Anche se in campagna elettorale Collor si presentò il candidato della lotta alla corruzione, non è certo la prima volta che il suo governo viene coinvolto in denunce di irregolarità amministrative e di favori fatti agli amici degli amici al momento di aggiudicare lotti pubblici. Le conseguenze, sino ad oggi, si sono limitate alla sostituzione dei ministri colti con le mani nel sacco e all'apertura di inchieste destinate inevitabilmente ad insabbiarsi poco dopo. Non è neppure inedito che venga chiamato in causa il circolo più intimo di Collor. Lo scorso anno, ad esempio, venne alla luce che la «first lady» Rosane aveva fatto arrivare milioni di dollari di aiuti per «opere di beneficenza» nelle mani dei suoi parenti, signori indiscussi di un feudo politico di famiglia nell'interno del piccolo miserabile stato di Alagoas, nel nord-est del paese, dove è pure cominciata la carriera politica di Collor. Ma a differenza di tutti gli scandali precedenti, il «Collorgate» coinvolge direttamente il presidente e i suoi legami con il tesoriere delle sue campagne elettorali - il faccendiere Paulo Cesar Farias, che la stampa chiama semplicemente PC - tirato in causa per quasi tutte le operazioni sporche effettuate a Brasilia negli ultimi due anni e mezzo.

La bomba è esplosa alla fine di maggio, con una intervista al vetroso rilasata ad un settimanale dal fratello minore di Collor, Pedro, che accusava il presidente di servirsi di PC come di una «testa di ferro» negli affari illeciti, e di intascare il 70% di quello che il faccendiere negoziava a suo nome. E per buttare altra benzina sul fuoco, Pedro Collor accusava il fratello di essere stato cocainomane ai tempi dell'università (e a Brasilia c'è chi giura che l'intimità con la polvere bianca sia continuata anche dopo), e assicurava che PC avesse intascato almeno 15 dei 200 milioni di dollari raccolti per la campagna elettorale per la presidenza, nel 1989. A scatenare l'ondata di denunce, secondo le ricostruzioni della stampa brasiliana, sarebbe stata la decisione del presidente di appoggiare la nascita di un nuovo giornale in Alagoas, finanziato da PC Farias, che concorre col monopolio del quotidiano di famiglia diretto da Pedro Collor, la «Gazeta de Alagoas», che aveva cominciato a fare la fronda al governo. E dando un tocco boccaccesco a tutta la storia, in molti assicurano che la vera origine della rabbia di Pedro Collor contro il fratello derivasse dai (falliti?) tentativi di seduzione nei confronti di sua moglie Teresa, una bella *morena* le cui foto in minigonna sono finite sulla copertina di metà delle riviste brasiliane. Il clan dei Collor, in ogni caso, si è stretto intorno al presidente, estromettendo Pedro dalla direzione delle imprese di famiglia. E così, al momento di confermare le sue denunce davanti ad una apposita Commissione parlamentare d'inchiesta montata in tutta fretta per indagare sugli affari illeciti di PC Farias (ma non sul presidente), Pedro Collor ha

portato pochi mesi dopo, ha raccontato delle pressioni di PC Farias e del segretario generale della presidenza Marcos Coimbra, cognato di Collor, perché venisse concesso a condizioni irregolari un prestito in contante di 40 milioni di dollari alla compagnia aerea Vasp. Renan Calheiros, ex capogruppo del partito di Collor alla Camera dei deputati, ha confermato di aver allertato il presidente sul fatto che PC Farias avesse montato un «governo parallelo», con suoi uomini di fiducia fatti nominare in posti chiave dell'amministrazione, per intermediare un lucroso «traffico di influenze». E così via, testimone dopo testimone. Ma a mettere realmente in un angolo Collor sono stati prima un autista e poi una segretaria,

Due anni e mezzo fa, George Bush lo paragonò ad Indiana Jones: forte, giovane e coraggioso. Oggi, il presidente Fernando Collor ricorda un vecchio boxeur suonato in attesa del ko: l'impeachment. La Commissione d'inchiesta creata per indagare sui traffici di Paulo Cesar Farias - responsabile per i finanziamenti

della campagna elettorale di Collor nel 1989 - ha raccolto pacchi di documenti che sembrano provare il coinvolgimento diretto del presidente in una rete di «traffici di influenze» in favore di amici degli amici. Ma Collor nega tutto e annuncia che lotterà fino alla fine per rimanere in carica.

GIANCARLO SUMMA

in una sorta di ironica legge del contrappasso in una storia in cui abbondano ville hollywoodiane, jet privati e conti numerati nelle banche dei «paradisi fiscali».

L'autista, Eriberto Freire, lavorava alle dipendenze della segretaria di Collor, Ana Aciole, e - rintracciato dai giornalisti

della rivista Istoè - dopo molte esitazioni ha raccontato quello che sapeva. Poi, ha ripetuto tutto davanti alla Commissione d'inchiesta: che più volte alla settimana veniva mandato a ritirare buste piene di contanti o di assegni negli uffici delle imprese di PC Farias a Brasilia, per poi depositare il contenu-

to sui conti correnti usati per pagare le astronomiche spese della Casa da Dinda - la villa dei Collor - e quelle non meno care della «first lady». Il presidente ha replicato alle accuse con un irato messaggio televisivo in cui assicurava di non avere più rapporti col faccendiere dai tempi della campa-



Il presidente del Brasile Fernando Collor de Mello

gna elettorale, e che a pagare tutti i conti fosse il suo ex segretario personale, Claudio Viera, incaricato da molti anni di curare le sue finanze. Nelle settimane successive, i parlamentari della Commissione d'inchiesta e la stampa - che ha avuto un ruolo chiave in tutta la vicenda, dimostrando di aver perso il bavaglio imposto per vent'anni dai militari - hanno raccolto le prove che negli ultimi due anni i Collor ed il loro entourage hanno visto assolutamente al disopra dei propri mezzi: il presidente non arriva a guadagnare 4 milioni al mese, e solo nella ristrutturazione della Casa da Dinda sarebbero stati spesi quasi tre miliardi. È stato provato che Rosane Collor abbia ricevuto regolarmente da PC Farias una «mesata» pari a 24 milioni negli ultimi due anni.

Davanti alla Commissione d'inchiesta, il fedele Claudio Viera ha sostenuto una versione destinata a liberare il presidente da tutte le accuse. Le spese di Collor - ha detto - erano pagate grazie alla prima tranche di 3,7 milioni di dollari di un prestito complessivo di 5 milioni (pari a sei miliardi di lire) contratto nel 1989 con una società finanziaria uruguayana, la Alfa Trading. Secondo Viera, i 3,7 milioni di dollari sarebbero stati trasformati in oro ed affidati ad uno speculatore di San Paolo, Najun Turner, perché li facesse fruttare e provvedesse alle necessità presidenziali. Dall'indagine è poi saltato fuori che la Alfa Trading è specializzata in «lavaggio» di denaro sporco, e Turner è coinvolto in storie di contrabbando e di cambio nero. Ma a parte qualsiasi considerazione etica - come ad esempio che né Viera né Collor abbiano dichiarato questa operazione nella propria denuncia dei redditi, sfuggendo così all'imposta del 35% sul possesso di oro - sembra che la documentazione relativa al prestito sia stata falsificata di sana pianta nelle ultime settimane per cercare di offrire una possibile scappatoia «legale» al presidente. E, perlomeno, quanto sostengono alcuni noial unguayani che hanno esaminato la documentazione e, soprattutto, la segretaria Sandra de Oliveira, la seconda testimone chiave del «Collorgate», che ha depresso venerdì mattina davanti alla Commissione d'inchiesta. La donna ha rivelato che i dettagli ed i documenti del presunto prestito sarebbero stati messi a punto dagli avvocati della Ads, una impresa di San Paolo dove lei lavora, di proprietà dell'imprenditore Alcides Diniz, un intimo amico del presidente. «Mi sono decisa a parlare quando ho visto gli avvocati brindare con lo champagne dopo aver assistito alla testimonianza di Viera in televisione - ha raccontato Sandra de Oliveira - . A quel punto mi sono resa conto di avere a che fare con una banda di delinquenti».

Cosa succederà ora? La domanda tiene col fiato sospeso il paese, oltre ad agitare l'economia (il valore delle azioni nella borsa di Rio ed in quella di San Paolo è diminuito del 30% negli ultimi due mesi). Il Partito dei lavoratori e le altre forze di opposizione, compresi i moderati del Pmdb, il maggior partito brasiliano, hanno annunciato che all'indomani della relazione finale della Commissione d'inchiesta, prevista per l'11 agosto, chiederanno l'impeachment del presidente. Da parte loro, i militari hanno dichiarato che in una tale eventualità si impegnerebbero a garantire il passaggio dei poteri al vice presidente Itamar Franco, come previsto dalla costituzione. Per votare l'impeachment occorre però una maggioranza dei due terzi nel Congresso, e per ora il Pfl - il grande partito di centro-destra su cui fa perno il governo Collor - continua ad opporsi a questa ipotesi, garantendo il proprio appoggio al presidente. Ma a novembre ci saranno le elezioni municipali, e, dopo che anche la potente centrale sindacale Cgt è scesa in campo contro il presidente, per qualsiasi partito, schierarsi con Collor potrebbe trasformarsi nel bacio della morte al momento del voto, e dopo le ultime rivelazioni in molti sembrano più che disposti ad abbandonare la nave che affonda.

GLI ITALIANI HANNO SEMPRE SOFFERTO IL CALDO. RINFRESCHIAMOCI LA MEMORIA.



Estate '92: il termometro sale a 42°

TIPO E TEMPRA. QUEST'ANNO L'ESTATE LA CONDIZIONATE VOI.

**FINO AL 31 AGOSTO
TIPO E TEMPRA VI
OFFRONO UN PIACERE
CHE NON HA PREZZO:
L'ARIA CONDIZIONATA
A METÀ PREZZO.**

D'estate gli italiani hanno sempre sofferto il caldo. Sin qui niente di nuovo sotto il sole. Ma quest'anno non sarà più il caldo a condizionare i vostri orari, il vostro buonumore, i vostri viaggi. Sarete voi a condizionare lui.

Come? Con Fiat e con l'aria condizionata. Il problema è il costo? Fiat l'ha risolto. Fino al 31 agosto, infatti, Tipo e Tempra vi offrono un piacere che non ha prezzo: il condizionatore su Tipo e il climatizzatore su Tempra a metà prezzo. Un piacere che dura tutto l'anno, poiché

potrete viaggiare nel clima ideale non solo in estate, ma in tutte le stagioni. Un'opportunità che non si limita soltanto alle Tipo e Tempra disponibili per pronta consegna, ma è valida anche per quelle su ordinazione.

Estate '92. Ecco un'idea bella come il sole: salire su Tipo e Tempra e lasciare a piedi il caldo. Date un'occhiata al termometro, vi dirà di non perdere tempo.



FIAT

E' UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Speciale offerta valida fino al 31/8/92 per l'acquisto di tutte le Tipo e le Tempra disponibili per pronta consegna e su ordinazione. Non cumulabile con altre iniziative in corso.